



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

3 NOVEMBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15					
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

3 NOVEMBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it



Porto di Venezia. Barison (FI): occupazione e ambiente, l'idrovia Padova-mare è un obiettivo nevralgico

(Arv) Venezia 2 nov. 2015 - Una mozione depositata oggi in Consiglio Regionale e firmata da **Massimiliano Barison**, **Massimo Giorgetti** ed **Elena Donazzan** chiede alla Giunta Regionale di impegnarsi per garantire l'inserimento dell'idrovia Padova-mare nel piano regolatore portuale, che è attualmente uno dei progetti "in itinere" più interessanti per tutta l'area del Veneto centro-orientale.

Barison (capogruppo in Consiglio di Forza Italia), motiva così la presentazione della mozione: "il Governo ha annunciato di essere in procinto di approvare la Legge di riforma dei porti, un provvedimento che andrà a sostituire l'attuale programmazione portuale con la volontà di rivedere la *governance* dei porti, dimezzando il numero delle Autorità Portuali e trasformandole in Distretti Logistici che comprendono anche i loro retroterra. Questo renderà i porti italiani competitivi e concorrenziali rispetto al mercato nazionale e internazionale". Per sostenere detto progetto di Riforma, prosegue il capogruppo di Forza Italia, "che prevede di trasformare i porti in piattaforme logistiche con adeguati collegamenti ferroviari, autostradali e canali navigabili, il Ministro ha annunciato la disponibilità di 5 miliardi di investimenti pubblici e per voce del Vice Ministro alle Infrastrutture e Trasporti, Riccardo Nencini, ha confermato che il porto italiano su cui si concentreranno i maggiori traffici mediterranei ed europei sarà Venezia". In questa visione strategica si colloca il nuovo Piano regolatore portuale per lo sviluppo del porto di Venezia, documento attualmente allo studio ma nelle cui linee guida ci sono "la realizzazione della piattaforma portuale d'altura e la prospettiva di una estensione del porto a dimensione 'regionale' di 'porto lungo' comprendente porti marittimi e fluvio-marittimi con i collegamenti fluviali attraverso l'asse idroviario Fissero-Tartaro-Canalbianco e dell'Idrovia Padova-Venezia". Secondo Barison "nella prospettiva di sviluppo del Porto di Venezia viene iscritta anche l'utilità di un'opera come l'Idrovia Padova-Venezia come canale fluviale, che oltre all'aspetto della tutela ambientale e del rischio idrogeologico, diviene fondamentale, in quanto navigabile, nell'ottica di realizzazione di un porto di dimensione 'regionale', dove si collochi anche il sistema Padova quale utile 'retroporto' di Venezia. Questo porterebbe ad uno sviluppo occupazionale quantificabile in alcune migliaia di posti di lavoro ed imprimerebbe una notevolissima riduzione del trasporto su gomma, responsabile di livelli di inquinamento preoccupanti proprio nell'area stradale ed autostradale che da Venezia si svolge verso il resto del Veneto".

A fronte di questa visione complessiva, i tre consiglieri di Forza Italia Barison, Giorgetti e Donazzan chiedono pertanto alla Giunta di "partecipare attivamente a tutte le fasi dell'Iter Amministrativo del nuovo Piano Regolatore Portuale di Venezia, chiedendo l'inserimento dei collegamenti fluviali, dell'asse idroviario Fissero-Tartaro-Canalbianco e dell'Idrovia Padova-Venezia, fino all'interporto di Padova, nel Piano di sviluppo del Distretto portuale di Venezia".

Alluvione, cinque anni dopo è pronto il primo bacino

Privati risarciti, il nodo delle opere. E il governo stanZIA 250 milioni

di **Michela Nicolussi Moro**

VENEZIA Quella notte di Halloween fra il 31 ottobre e il primo novembre 2010 se la ricordano tutti. Piove da 48 ore, tanto, troppo, non finisce mai. Come se non bastasse la neve caduta nei giorni precedenti si sta sciogliendo a causa dell'improvviso aumento delle temperature e a un certo punto i fiumi non ce la fanno più: il Bacchiglione scavalca Ponte degli Angeli, a Vicenza, sommergendo il capoluogo ma anche Caldogno e Arzignano, e uccidendo Giuseppe Spigolon, 75 anni, e Mario Menin, 74. Nel Padova lo stesso fiume rompe 70 metri di argine e tra Roncavette, Ponte San Nicolò e Casalsarugo vengono sfollate 1500 persone. Altre 2mila restano fuori casa nel Veronese, con Monteforte d'Alpone, Soave e San Bonifacio letteralmente allagati, mentre nella Marca si registra una serie di frane e viene evacuato l'ospedale di Motta di Livenza. È l'inizio di una catastrofe che ucciderà due persone e 230mila animali, coinvol-

gerà 500mila veneti (6670 sfollati) in 131 Comuni, 86 dei quali gravemente colpiti, per un totale di danni a opere pubbliche, privati e imprese pari a 2 miliardi e 34,8 milioni di euro. «Siamo in ginocchio», l'os lanciato all'epoca al governo dal presidente Luca Zaia, nel silenzio assordante delle testate nazionali, che cominciarono a trattare il dramma dal 5 novembre in poi.

Da allora cosa si è fatto, viste anche le alluvioni 2012, 2013 e 2014, meno imponenti ma fonte di danni (sempre a opere pubbliche, privati e imprese) rispettivamente per 160,3, 164,9 e 560 milioni di euro, che sommati a quelli del disastro di cinque anni fanno 2 miliardi e 920 milioni? «La Regione ha predisposto un piano generale di messa in sicurezza idrogeologica che costa 2,7 miliardi di euro — ha illustrato lo scorso aprile Zaia al premier Matteo Renzi —. Poi ci sono i 475 milioni di danni delle altre tre alluvioni, per un fabbisogno totale di 3,2 miliardi. Avendo già realizzato finora opere per 402

milioni, i 2,8 miliardi restanti il Veneto li chiede al governo Renzi». Da Roma sono arrivati 370 milioni nel 2011, aggiunti ai 10 derivati da fondi regionali e donazioni e utilizzati per avviare il piano delle opere e risarcire, con un centinaio di milioni, 10mila tra cittadini e imprese colpiti nel 2010. Per il 2012 ci sono 7 milioni per ristorare i danni, ancora in via di definizione, a cittadini e aziende, mentre negli eventi di 2013 e 2014 sono emerse solo perdite alle opere pubbliche. Il ministro Gian Luca Galletti ha da poco annunciato l'assegnazione al Veneto di altri 250 milioni per il disastro **idrogeologico**.

Sul fronte della difesa del territorio, il dossier della Regione parla di «interventi realizzati e in corso di esecuzione» per 402 milioni. Si è partiti con la riparazione di argini e frane per poi passare alla programmazione dei bacini di laminazione. In scaletta ce ne sono otto, per 179.950.000 euro di spesa. Il più avanzato è quello di Caldogno: la prima vasca sarà pronta per fine anno, la seconda per settembre 2016. L'invaso di Trissino inizierà a funzionare nel dicembre 2017, mentre per il bacino di San Lorenzo, tra Soave e San Bonifacio, i lavori dovrebbero partire entro

gennaio e durare un anno. A marzo 2017 è prevista la chiusura del cantiere per la cassa di espansione sul Muson, a Riese Pio X, e tre mesi dopo è fissato il completamento di quella di Colombaretta (a Montecchia di Crosara). A giugno 2016 dovrebbe iniziare la realizzazione del bacino sul Livenza, a Pra' dei Gai, da ultimare in tre anni, e quella dell'invaso di viale Diaz, a Vicenza: durata due anni. Infine è stata appaltata l'«Anconetta» nel Padovano,

8

I bacini di laminazione appaltati. Pronta una vasca a Caldogno

tra Sant'Urbano e Vighizzolo d'Este. «E intanto ci saranno altre vittime? — si chiede Barbara Spigolon, figlia dell'anziano morto annegato a Caldogno nel 2010 —. La politica deve capire che la vita umana ha la precedenza sui danni al territorio, altrimenti la morte di mio padre non sarà servita a nulla». La donna sta aspettando il responso dei giudici, che hanno già archiviato il procedimento per omicidio colposo a carico del sindaco di Caldogno, Mar-

cello Vezzano, dell'assessore alla Protezione civile Ivano Meneguzzo e del dirigente Giuseppe Reniero. I tre restano a giudizio per omissione di cautele, cioè per aver sottovalutato il fenomeno e soprattutto per non aver diramato l'allarme alla popolazione. «Se l'avessero fatto papà sarebbe ancora vivo — incalza la Spigolon — e io andrò fino in fondo. In caso di sentenza di colpevolezza mi costituirò parte civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La maxi-diga di Terrazzo? Non si fa più

Doveva produrre energia elettrica, a giorni la firma dello stop. La soddisfazione degli enti locali

Il progetto

di **Michele Buoso**

TERRAZZO Maxi diga sull'Adige, addio. Il contestatissimo progetto da 42 milioni di euro che prevedeva la costruzione di uno sbarramento d'acqua allo scopo di produrre energia elettrica tra Terrazzo e Badia Polesine, non ha infatti superato l'esame della commissione tecnica regionale.

Ad annunciare l'esito della vicenda, che accontenta comuni, province, consorzi di bonifica e comitati, è Umberto Anti, direttore del Bacino Idrografico Adige-Po. «Dopo il parere negativo – afferma l'ingegnere – nei prossimi giorni firmerò il decreto attuativo che metterà

nistratori ed enti locali di presentare modifiche al progetto. Una scadenza che era terminata il 21 maggio, all'oscuro di tutti.

La scoperta di Peotta aveva perciò mobilitato un vasto numero di sindaci e consorzi, indignati per il mancato coinvolgimento. La scadenza era stata quindi posticipata, per permettere ai vari enti di avanzare le proprie osservazioni. Dopo un'estate movimentata, fatta di molti incontri organizzati dal comitato #NoDiga e da varie associazioni ambientaliste, si era giunti ad una relazione istruttoria negativa da parte del

Genio civile, che evidenziava gravi problemi riguardanti la tenuta degli argini e il deposito di sostanze argillose sul letto dell'Adige. Ora il «no» definitivo arriva direttamente da Venezia. Due giorni fa era stato proprio il sindaco di Barbona a far trapelare la notizia, subito diffusasi tra i comuni interessati. Soddisfazione da parte del primo cittadino di Terrazzo Simone Zamboni. «Nessuno ormai, tranne la ditta proponente, se la sentiva di far correre rischi inutili ai cittadini e all'ambiente – commenta il sindaco – alla fine ha prevalso il buonsenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la parola fine alla diga».

Siamo al termine, quindi, di una storia controversa, balzata alle cronache la scorsa primavera, quando Francesco Peotta, sindaco di Barbona, nel Padovano, aveva scoperto questo grande progetto che avanzava indisturbato nel silenzio generale.

Tutto era cominciato con l'istanza depositata nel dicembre 2014 dalla Lagarina Hydro di Limena alla sezione del Bacino Idrografico Adige-Po di Rovigo, poi pubblicata sul Bollettino Ufficiale Regionale il 20 aprile e resa pubblica per un mese, per consentire ad ammi-



ALLUVIONE 2010-2015**«Il territorio è fragile
rischiamo come allora»**

Coccatto (Ingegneri): «Molti interventi, ma per 30 anni è stata paralisi»

di Matteo Marian

PADOVA

Trascorsi cinque anni non si è al punto di partenza, anzi. Il problema è che «se a un atleta che è rimasto seduto per 30 anni gli si chiede di ritornare a correre non potrà farlo da subito con performance eccellenti». Vale per lo sport come per la sicurezza idraulica, sottolinea Massimo Coccatto, vice presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Padova ed esperto di sicurezza idraulica. Ed è per questo che nonostante le «molte cose fatte da cinque anni a questa parte» se oggi ci si trovasse a dover fare i conti con delle precipitazioni eccezionali sui livelli di quelle dell'ottobre-novembre 2010 «i danni sarebbero altrettanto gravi».

I lavori fatti. Eppure, solo considerando gli interventi di difesa idraulica realizzati nel Padova, il totale degli investimenti portati a compimento parla di oltre 53 milioni di euro. «È chiaro che trattandosi di corsi d'acqua gli interventi utili per Padova non sono localizzabili solamente nel territorio provinciale» prosegue Coccatto. Gli investimenti, quindi, sono sicuramente superiori, ma non ancora sufficienti. Ed è

to. Gli investimenti, quindi, sono sicuramente superiori, ma non ancora sufficienti. Ed è per questo che quella della sicurezza idraulica è diventata una vera e propria sfida contro il tempo. «È stato fatto molto» riflette l'ingegnere idraulico su quanto messo in campo dalla Regione dopo la calamità del 2010. «Al di là delle opere avviate o da avviare, c'è stato un cambio sostanziale di attenzione da parte degli enti che governano le acque». Sono in via di realizzazione le casse di espansione (in pratica dei "parcheggi" d'emergenza per l'acqua da utilizzare, temporaneamente, quando la portata dei fiumi supera i livelli di guardia, ndr) a Caldogeno (a dicembre dovrebbe essere com-

pletata la prima) e Trissino nel Vicentino e a Colombaretta nel Veronese. Nel 2016 sono attesi i lavori su Muson dei Sassi, bacino San Lorenzo (nel Veronese) e sul Bacchiglione a monte di viale Diaz (Vicenza). Fin qui le casse di espansione, ma molto si è lavorato anche sull'efficientamento dei corsi soggetti a **bonifica**, sulle idrovore e sul consolidamento delle arginature.

Quello che manca. Sempre per quanto riguarda i bacini di laminazione si attende il bando per l'intervento sul Livenza, in località Prà dei Gai, e i lavori a

Montebello per l'ampliamento del bacino di raccolta per il Chiampo che ha ottenuto il finanziamento nell'ambito del piano del governo Italia Sicura. «È chiaro poi che fino a quando l'idrovia Padova-mare (Beta Studio di Coccatto è parte dell'Ati che ha vinto il bando per la progettazione preliminare, ndr) non sarà realtà, il rischio idraulico di questo territorio rimarrà un problema» prosegue l'ingegnere. «Si tratta di un'opera fondamentale e come tale va portata avanti». C'è poi il nodo dei punti critici delle arginature. «Anche a fronte di piogge eccezionali sarebbe lecito attendersi un sormento dell'arginatura e non una rottura, come accaduto invece nel 2010». Dal 2011 a oggi gli interventi del Genio civile sono quotidiani. «A Bovolenta si sta lavorando, l'ultimo tratto del Piovego non è messo molto bene e la parte terminale del Brenta ha dei tempi elevati di permanenza dell'acqua a livelli alti e questo finisce per sollecitare in modo forte gli argini» conclude Coccatto. «La burocrazia agisce come un problema su questa tipologia di opere, senza considerare poi il contenzioso. Il bilancio di questi 5 anni? Un paese normale avrebbe avuto modo di reagire con tempi differenti».

m.marian@mattinopadova.it



A Bovolenta resta la paura «I lavori fatti non bastano»

Venturini (Casalserugo): «Guardia alta». Lazzarin (Veggiano): «Servono i bacini»
Rinuncini (P.S. Nicolò): «Delle 42 frane segnalate poche sono state sistemate»

► PADOVA

Per **Bovolenta** non c'è stata solo l'alluvione del 2010. Nel paese circondato dai corsi d'acqua le emergenze si presentano quasi tutti gli anni, durante le sempre più frequenti piene del Bacchiglione e del Vigenzone. «Nemmeno in tempo di guerra il paese era stato evacuato», ricorda agli anziani.

Nell'ultimo lustro invece, oltre ad essersi trovata con quasi due metri d'acqua in casa e in fabbrica, la gente del posto ha dovuto affrontare ben tre evacuazioni. Uno scenario che potrebbe ripetersi nel caso di piena, anche nei prossimi mesi. Anna Pittarello, ex alluvionata oggi sindaco, invita il presidente del Veneto Zaia a toccare con mano la situazione di Bovolenta: «Ho inviato in Regione le foto dei murazzi, le spesse mura di protezione edificate nel Settecento dalla Serenissima a difesa del paese» afferma Pittarello. «Ci sono decine di crepe e di cedimenti, situazioni che con il ghiaccio possono solamente peggiorare. Gli anni scorsi qualche lavoro è stato fatto nei punti più pericolanti, ora ne attendiamo altri per 1,4 milioni. Basteranno? Non credo. Però la Regione spenderà oltre 4 milioni per il diaframma lungo un tratto dell'argine a nord del paese. Personalmente sono scettica perché non so se questo ci metterà al riparo da altre evacuazioni. Vorrei che il Genio me lo mettesse per iscritto».

Nella vicina **Casalserugo** l'acqua sommerse mezzo paese. Per due anni l'intera forza lavoro del municipio, 15 persone in tutto, venne impegnata nella complessa e delicata gestione dei rimborsi. Nel frattempo i cantieri aperti dal Consorzio di Bonifica Bacchiglione e dalla Regione hanno sistemato i punti più critici lungo il corso del fiume, in corrispondenza delle idrovore, potenziate e aumentate di potenza, e sull'argine franato del canale Mediano. Ma di mettere la parola fine non è proprio il caso, ricorda il sindaco Elisa Venturini. «L'attenzione sullo stato dei nostri fiumi non deve mai venire meno. In questi cinque anni lungo il corso del

Bacchiglione sono stati messi a punto diversi interventi ma è necessario garantire una manutenzione costante allo stato di salute degli argini. Sappiamo bene però che non bastano i lavori, pur indispensabili, qui da noi per metterci al riparo da futuri rischi. Ricordo che del completamento dell'Idrovia non se ne parlerà prima del 2020, eppure si tratta di un'opera fondamentale per ridurre la portata del Bacchiglione in caso di piena».

Nonostante i disastrosi effetti che l'alluvione ha causato anche a **Saccolongo**, alla fine le famiglie che hanno subito dei danni sono state cinque. «Le spese sostenute ammontavano a 213 mila euro» racconta il sindaco Elisa Maggiolo, «coperte dal contributo regionale per una cifra di 83.300 euro, devoluti interamente a queste famiglie». Tra i due milioni di euro

che la Regione Veneto ha speso per sistemare l'asta del Bacchiglione, una parte è ricaduta anche a Saccolongo. Il Genio, con lavori protrattosi dal 2011 al 2013, ha ripristinato la porzione dell'argine destro, a livello dell'ansa che il fiume forma a Creola: 1.600 metri circa, dall'immissione del Tesinella fino, appunto, al ponte di Creola.

«I lavori idraulici promessi sono stati eseguiti tutti» rassicura Anna Lazzarin, sindaco di **Veggiano**. «Sono stati rinforzati e rialzati l'argine destro e sinistro del fiume Tesina, dove si era verificata la rottura che ha causato gli allagamenti. Sulla sommità arginale abbiamo realizzato la pista ciclabile. Sono state cantierate un mese fa, poi, le opere di sistemazione della parte di Bacchiglione che da Trambacche arriva fino a Saccolongo». «Il pericolo di allagamento a Veggiano è stato pressoché scongiurato grazie a questi interventi» prosegue Lazzarin «e chi asserisce il contrario sbaglia di grosso. Certo, se mi domandassero se dormo tranquillo risponderei che mi sentirò totalmente sicura solo quando si completeranno i bacini di laminazione, che raccoglieranno l'acqua a monte, tra Vicenza e Padova».

Anche a **Cervarese** il Bacchiglione fa meno paura. Nel tratto che va dalla passerella del Vecchio mulino fino al Castello di San Martino della Vaneza è stato consolidato e innalzato l'argine destro. Dietro la chiesa è stata rinforzata la sponda che era stata erosa dall'acqua e dalle nutrie. A **Selvazzano** Genio e Comune dal 2010 ad oggi hanno investito circa 2,5 milioni di euro per mettere in sicurezza le sponde del Bacchiglione. «Nei giorni scorsi sono stati sbloccati i fondi (250.000 euro) per la sistemazione del ponte della Libertà di

Selvazzano e del ponte Azzurro di Tencarola, entrambi danneggiati dai tronchi d'albero portati giù dalla piena», afferma il sindaco Enoch Soranzo. «Il progetto prevede la messa in sicurezza dei piloni, l'asporto di parte dell'unghia dell'argine destro in prossimità del ponte della Libertà per aumentare la portata d'acqua. Per completare i lavori programmati subito dopo l'alluvione del 2010 mancano opere per mezzo milione di euro, che è già stato stanziato». Per quanto riguarda i rimborsi, il Comune ha ricevuto dal Commissario regionale per l'alluvione il 30% delle spese sostenute dalla Protezione civile per gestire l'emergenza.

«Sono stati fatti tanti lavori», ammette Enrico Rinuncini, sindaco di Ponte San Nicolò «ma sono solo dei "cerotti" sulle ferite. Delle 42 frane che abbiamo segnalato solo poche sono state sistemate». Per gli alluvionati di Roncajette, la cicatrice fa ancora male: «Ogni volta che piove e ogni volta che in tv si annunciano alluvioni in varie parti d'Italia, il pensiero torna sempre al 2 novembre 2010».

**Andrea Canton
Gianni Biasetto
Cristina Salvato
Nicola Stievano**



Dall'alto Elisa Venturini, Anna Pittarello, Enoch Soranzo ed Enrico Rinuncini

ANNA PITTARELLO
Le mura di protezione edificate nel Settecento hanno crepe e cedimenti e con l'inverno la situazione peggiorerà

ENOCH SORANZO
Sbloccati i fondi necessari per la sistemazione e messa in sicurezza dei ponti di Selvazzano e Tencarola



BONIFICA. Da oggi la serie di appuntamenti con un centinaio di Comuni

Il consorzio Alta Pianura incontra gli amministratori

Il presidente Parise:
«Raccoglieremo eventuali
osservazioni per lavorare
meglio con e nei territori»

Il consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta organizza da oggi al 5 novembre una serie di incontri con le amministrazioni comunali. «Il consorzio, ente preposto alla salvaguardia del territorio ed alla difesa del suolo – commenta il presidente Silvio Parise – si confronta periodicamente con gli interlocutori locali per raccogliere eventuali osservazioni e lavorare sempre meglio con e nei territori, al fine di rendere compartecipi le amministrazioni comunali nelle scelte di manutenzione



Il presidente Silvio Parise

effettuate». Il consorzio Alta Pianura Veneta gestisce 2.800 km di rete idraulica di bonifica, di cui oltre 1.200 km con funzioni miste di scolo ed irrigazione; 21 impianti

idrovori di sollevamento; 68 impianti a servizio dell'irrigazione; 310 km di rete irrigua a pressione a servizio di un'area attrezzata con impianti a pioggia e a goccia pari a 3.400 ettari; 39.182 ettari serviti da irrigazione.

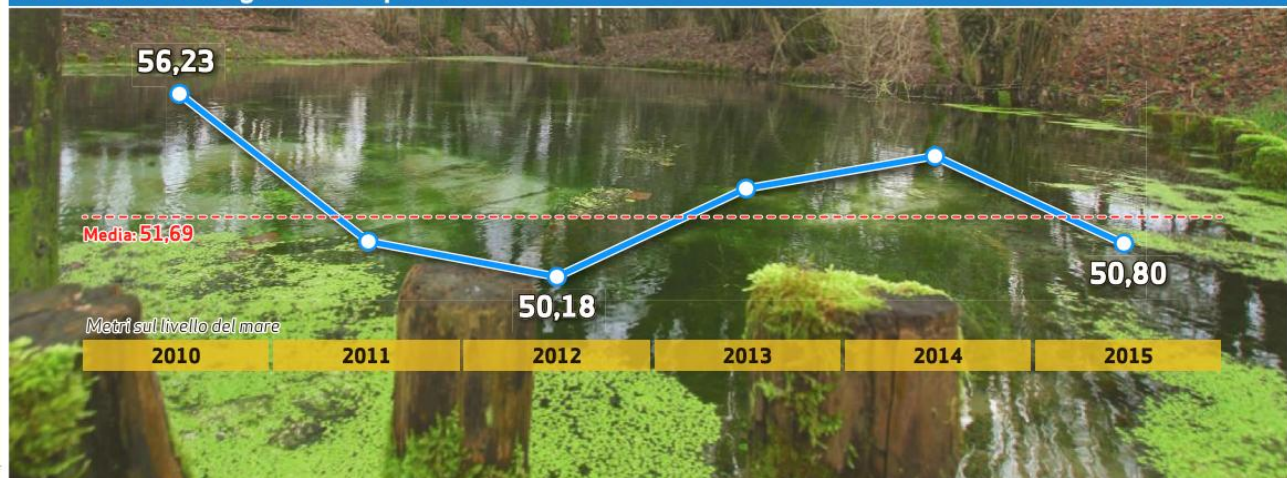
Questi gli incontri in programma: oggi alle 17 nella sede operativa del consorzio in via Rasa 9 a Thiene; domani alle 15 nella sede operativa in via Circonvallazione 2 a Sossano; mercoledì 4 alle 18 nella Sala consiliare di Montebelluna Maggiore; giovedì 5 alle 15 nella sala civica La Loggia in piazza IV Novembre a Minerbe, e alle 18 nella sede operativa in via Oberdan 2 a San Bonifacio. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SICCITÀ. Gli esperti del Centro idrico di Novoledo suonano un campanello d'allarme in merito alla quantità delle riserve idriche che servono il territorio vicentino e veneto

I livelli della falda negli ultimi cinque anni



Falda ai minimi da tre anni, serve la pioggia

Livello inferiore di 89 centimetri rispetto alla media
Questo è il valore più basso dal 2012 anche a causa delle scarse precipitazioni registrate quest'anno

Matteo Carollo

A cinque anni dall'alluvione che mise in ginocchio Vicenza e provincia, ci troviamo oggi a desiderare la pioggia. Il livello della falda è infatti attualmente sotto la media e, se la situazione non migliorerà, con il nuovo anno potrebbero subentrare problemi rilevanti. Secondo i dati forniti da Lorenzo Altissimo del centro idrico di Novoledo di Villaverla, dunque, oggi la falda si attesta su un livello pari a 50,80 metri sul livello del mare: un valore inferiore di 89 centimetri, rispetto alla media degli ultimi cinque anni, pari a 51,69 metri.

Quella odierna risulta così essere quasi la situazione peggiore degli ultimi 12 anni: dopo il 2003, vero e proprio "annus horribilis" per la falda berica con un picco negativo pari a 48,44 metri, il punto più basso è stato toccato nell'aprile 2012, quando il livello è sceso a 50,18 metri sul livello del mare. Di contro, il valore massimo degli ultimi 14 anni

è stato invece registrato alla fine di dicembre del 2010, con 56,23 metri. Tornando alla situazione odierna, in ogni caso, si ravvisa al più presto la necessità di nuove precipitazioni che giungano a garantire le riserve d'acqua per il territorio.

«Affinché la falda si possa ricaricare nel migliore dei modi, quello attuale è il momento più adatto per le precipitazioni - spiega Lorenzo Altissimo -. Gennaio e febbraio sono infatti mesi tradizionalmente siccitosi, per cui, se non piove in questi giorni, successivamente il livello della falda potrebbe rimanere basso. L'ideale sarebbero piogge a carattere continuo, ma non violento. I periodi di

Negli ultimi 5 anni la falda ha toccato il picco massimo alla fine del 2010 proprio dopo la grande alluvione

ricarica della falda sono quelli compresi tra fine ottobre e fine dicembre, con le piogge autunnali, e quelli tra marzo e maggio, con le precipitazioni primaverili e il contributo dato dallo scioglimento della neve in montagna. Le piogge di luglio e agosto contribuiscono poco, invece, alla falda.

Bisogna tenere presente, poi, come il livello, d'estate, possa scendere anche di tre centimetri al giorno, mentre d'inverno il calo può essere pari a uno o due centimetri. Se piove, però, l'acqua può aumentare anche di un metro in una settimana».

Il valore record del 2010 fu raggiunto in seguito alle piogge degli ultimi due mesi dell'anno. «Nel 2010 siamo partiti da livelli leggermente superiori alla media - continua Altissimo -. La particolarità è stata che nel giro di 60 giorni, tra novembre e dicembre, si sono succeduti una decina di eventi piovosi a distanza di una settimana o dieci giorni l'uno dall'altro. In sostanza, dopo un primo impulso di ricarica a fine ottobre, il



Al Centro idrico di Novoledo si misura il livello della falda

livello era iniziato a scendere, ma l'8 novembre si è verificata un'altra precipitazione. Anche in seguito, appena il livello della falda iniziava a scendere, arrivava un'altra pioggia, e così via». Il valore del 2010 è stato il più alto, fin dagli Anni Settanta, registrato dal pozzo di Caldogno utilizzato dal centro idrico di Novoledo per le misurazioni. Negli Anni Cinquanta e Sessanta, però, si raggiunsero livelli anche di un metro e mezzo superiori, come testimoniato da un pozzo di Dueville utilizzato dall'Arpav.

I livelli sono naturalmente correlati alle precipitazioni. In effetti, il 2015 appare essere stato un anno con piogge quantitativamente più basse, rispetto alla media. Fino a settembre compreso, infatti, sono caduti 770 millimetri di pioggia, mentre secondo la media stagionale il valore dovrebbe essere stato pari a 970 millimetri. Come già specificato, uno degli anni più piovosi degli ultimi tempi è stato il 2010: a fine ottobre era già stato superato il valore medio annuale. Tra novembre e dicembre sono poi caduti altri 580 millimetri di pioggia, facendo innalzare il valore, a fine anno, a 1.825 millimetri, mentre la media annuale è pari a 1.100 millimetri, secon-

do il pluviometro installato a Villaverla e utilizzato dal centro idrico per i rilievi e le verifiche. Ancora più ricco di precipitazioni, però, è stato il 2014, quando è caduta circa l'80% di pioggia in più rispetto alle medie, con 1.971 millimetri registrati a fine anno.

E cosa riserverà, riguardo a tali tematiche, il 2016? «È impossibile stabilirlo con precisione - conclude Altissimo -. Se si vanno a consultare i dati, però, si può notare la presenza di un'alternanza tra anni più siccitosi e anni più piovosi. Di conseguenza, dalle aspettative si potrebbe pensare che nel 2016 potrebbe piovere di più, rispetto a quest'anno». Altissimo analizza anche le circostanze che hanno portato all'alluvione del 2010. «L'alluvione è causata dall'acqua che scende con i torrenti, per cui dipende dalle precipitazioni nelle zone montane. Tra ottobre e novembre 2010 ci sono state infatti precipitazioni intense nell'alta Val Leogra, con il conseguente ingrossamento del Leogra, quindi del Timonchio e del Bacchiglione, mentre è piovuto meno nel bacino del Tesina e nella valle dell'Astico, com'era invece accaduto per l'alluvione del 1966. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

50,18

IL LIVELLO DELLA FALDA IN METRI NELL'APRILE 2012
È il picco negativo dell'ultimo lustro, toccato in un anno caratterizzato dalla siccità

770

I MILLIMETRI DI PIOGGIA CADUTA NEL 2015 FINO A SETTEMBRE
Il valore registrato è inferiore rispetto alla media stagionale, pari a 970 millimetri



FUMANE. Le linee guida del Pat con il documento del sindaco

Stop all'urbanizzazione e ambiente sotto tutela

Possibile presentare proposte da parte dei privati

Alla presenza di una cinquantina di professionisti che operano a Fumane, oltre che di alcuni consiglieri comunali di maggioranza e opposizione, il sindaco Mirco Frapporti, il tecnico comunale Alberto Tavellin ed Emanuela Volta, incaricata alla redazione del Piano degli Interventi (detto «Piano del Sindaco»), hanno dato avvio alle consultazioni per la fase conclusiva del Pat comunale. È stata un'assemblea informativa, in cui il sindaco ha fatto accenno agli intendimenti politici del Piano degli Interventi: riduzione dei volumi ove possibile, revisione di alcune parti del Pat in contrasto col programma amministrativo, recupero edilizio, attenzione al territorio e al paesaggio rurale, far rete con le realtà che operano per un ambiente e un'economia sostenibile.

È pubblicato all'albo pretorio l'avviso con il quale si informa la cittadinanza che è possibile formulare proposte di progetti e iniziative private, funzionali alla redazione del Piano degli Interventi. Le proposte, su modelli recuperabili dal sito del Comune - edilizia privata - dovranno essere consegnate in municipio, ufficio protocollo, il lunedì di martedì e il giovedì al mat-



Fumane, terreni privati trasformati in bene pubblico

tino, il mercoledì il pomeriggio, oppure inviate per P.E.C. «Abbiamo aderito con entusiasmo al progetto di contenimento dei pesticidi in viticoltura, promosso dal Consorzio di Tutela Vini» dice Frapporti, «inoltre stiamo sostenendo tutte le iniziative indirizzate al paesaggio; assieme ad altri Comuni della Valpolicella, abbiamo dato vita all'osservatorio per il paesaggio. Abbiamo dato seguito all'incontro di quest'estate a Molina sull'apicoltura aderendo alla richiesta di presentazione ad Evepa della domanda di contributo per la programmazione, nel 2016, di un convegno scientifico sul tema dell'apicoltura come at-

tività in difesa degli ecosistemi, contro l'avanzamento dell'urbanizzazione, a difesa delle aree boscate e prative come corridoi naturali o semi-naturali, diffusamente ancora presenti nel nostro territorio». E conclude: «Pensiamo che l'incontro con la cittadinanza e gli interessi collettivi possano essere lo strumento per la predisposizione di un Piano del Sindaco corale». Per quanto riguarda l'Archeo Park, Cave, Parco delle Cascate, Cittadella del vino, volumi edificatori, realizzazione di nuovi vigneti in alta collina e monocultura, sono tutti temi che verranno affrontati nella fase di consultazione. ● 6.6.



TERRAZZO. La Commissione regionale per le centraline ha dato parere negativo al progetto



Il tratto di fiume Adige dove era prevista la costruzione della diga

Diga in Adige, quel «no» di Venezia sarà decisivo

Il diniego all'opera diverrà ufficiale appena pubblicato sul Bur. Sindaci e ambientalisti, preoccupati per gli effetti, esultano

Luca Fiorin

Lo spettro della diga sull'Adige, opera per la produzione di energia elettrica che una società del Padovano intendeva realizzare fra Terrazzo e Badia Polesine, sta sparendo. La Commissione regionale per le centraline ha infatti emesso parere contrario all'opera ed ora la Sezione di Rovigo del bacino idrografico Adige Po, che è diretta da Umberto Anti, capo anche del Genio civile di Verona e Rovigo, sta predisponendo il decreto formale.

«L'atto diverrà esecutivo alla pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione», spiegano i sindaci del Padovano si erano battuti contro l'intervento per il quale la Lagarina Hydro di Limena, Pado-

va, aveva presentato una richiesta di derivazione d'acqua facendo forza su studi in base ai quali era necessario innalzare il livello medio dell'Adige per garantirne un migliore uso per irrigare le campagne.

Che il progetto della diga stia per «affogare», è confermato anche al Genio Civile di Rovigo. È qui che fu presentato il piano che prevedeva la realizzazione in località Rosta, a Terrazzo, al confine con Patavino e Rodigino, di un impianto per produrre 8 mila kilowatt di corrente elettrica, con una derivazione d'acqua media di oltre 1.500 moduli (un modulo equivale a 100 litri al secondo) e massima potenziale di 2.100. Il progetto, del costo di 42,5 milioni di euro, aveva sollevato molte opposizioni. Non per

la sua natura - nessuno infatti era contrario alla possibilità di produrre energia elettrica con la forza dell'acqua - bensì degli effetti che l'opera avrebbe potuto produrre sulla sicurezza idraulica. Lo sbarramento avrebbe, infatti, innalzato il livello dell'Adige di 5 metri in un'area nella quale anche negli anni scorsi si sono verificati problemi di tenuta del bacino idrico. Problemi legati anche ad altri fiumi. I Comuni, i consorzi di bonifica e chi si occupa della gestione dell'Adige, avevano detto «no» al progetto, spiegando che c'era il rischio di avere argini più deboli nell'area interessata dalla diga e provocare problemi ambientali nella zona in cui l'Adige arriva al mare.

«L'atto formale di diniego non è ancora nero su bianco,

ma il no commissione diverrà ora un decreto formale», dice Francesco Peotta, sindaco di Barbona, nel Padovano. Peotta ritiene che «il pronunciamento ha accorciato i tempi di valutazione, rendendo superfluo il parere dell'Autorità d'ambito dell'Adige». «Di questa novità abbiamo avuto notizia dal Padovano», dice Sabrina Chinaglia, assessore di Terrazzo, «Ciò che conta è che vi sia un pronunciamento tecnico, che per questo ha un valore significativo. Noi abbiamo sempre operato per evitare un impatto sul nostro territorio». In festa anche gli ambientalisti che avevano lanciato varie iniziative per fermare la diga. Ora c'è chi si chiede se questo «no» possa costituire un precedente per bloccare altri piani di dighe in Adige. ●



Consorzio di bonifica Veronese

Bin se ne va in pensione ma rimarrà direttore

Al consorzio di bonifica Veronese, l'ente che gestisce corsi d'acqua e irrigazione in tutta la pianura veronese a destra dell'Adige, i pensionamenti agitano gli animi. A dire il vero si tratta di un solo futuro collocamento a riposo: quello dell'attuale direttore Roberto Bin. Tanto basta, però, a far nascere un caso.

Alla base delle discussioni di questi giorni c'è un accordo stretto in uno degli ultimi consigli di amministrazione, secondo il quale Bin andrà in pensione dal primo gennaio 2016, ma continuerà a fare il direttore grazie a un contratto biennale. Non escluse ulteriori consulenze. Una modifica del rapporto fra Bin e il consorzio, che secondo il presidente del Veronese, Antonio Tomezzoli, è sostanziale perché «garantisce risparmi», ma che è oggetto di pesanti critiche da parte di una delle organizzazioni degli agricoltori che è in minoranza, la Cia.

Si parte dalla storia professionale di Roberto Bin, che dagli anni Settanta riveste ruoli direttivi nel mondo della bonifica e che ha ora la guida tecnica di una realtà di notevole rilievo. Il consorzio Veronese, infatti, opera su 160mila ettari, è suddiviso in quattro province: la veronese soprattutto, ma anche mantovano, rodigino e bresciano: in totale 65 Comuni.

«L'ingegnere», spiega Tomezzoli, «ha accumulato una serie di incarichi che hanno fatto sì che, nel pieno rispetto della normativa, sia arrivato ad avere uno stipendio annuo lordo superiore ai 250 mila euro. Si trattava di un costo significativo, da ridurre. Il



Antonio Tomezzoli

direttore, però, aveva i titoli per restare a quelle condizioni sino al 2021. Va ringraziato per aver accolto la nostra proposta volta a garantirgli di arrivare ai 67 anni con un contratto che prevede una riduzione dello stipendio del 60 per cento: prenderà poco più di 100mila euro all'anno e intanto potremo cercare un nuovo direttore. Nel 2018 potremo poi pensare a un contratto di consulenza, per un ottimale passaggio di consegne». Conclude Tomezzoli: «È il migliore compromesso che era possibile raggiungere». Non la pensa così il presidente provinciale di Confederazione italiana agricoltori, Michele Pedrini: «Faccio considerazioni sulla base di quanto mi ha spiegato Tomezzoli, non ho letto documenti visto che il testo dell'accordo devono ancora darmelo nonostante la mia richiesta. Sono contrario a questa scelta. Se uno va in pensione è giusto che stia fuori dall'ente, il futuro del consorzio va pensato puntando sui giovani. E non risolviamo così la questione dei costi. Il direttore del Consorzio Veronese veniva pagato molto di più di quelli degli altri, i cui stipendi si aggirano sui 100-110mila euro, e ora finirà che dovremo pagare due direttori. Mi pare davvero troppo». **LU.FI**



PONTE SAN NICOLÒ Nel quinto anniversario dell'alluvione, il sindaco richiama la Regione
 «Accelerare la messa in sicurezza del Bacchiglione»

(C. Arc.) «La mia gente non dimentica il dramma dell'alluvione. Gli anni portano via i danni, la distruzione e il dolore, ma molte persone ancora oggi hanno negli occhi i segni della paura vissuti la notte in cui l'argine del Bacchiglione si è sbriciolato». Sono queste le parole del sindaco di Ponte San Nicolò Enrico Rinuncini che ieri sera ha introdotto alla sala civica Unione Europea un convegno dal titolo: "Alluvione: 5 anni dopo". La sala è stata gremita in ogni ordine di posto da residenti, ma anche da cittadini provenienti dai comuni limitrofi anch'essi flagellati dalla forza dell'acqua e del fango. Numerosi i relatori che hanno presenziato a cominciare dallo storico Luigi D'Alpaos che ha introdotto la serata con un'analisi approfondita del concetto di dissesto idrogeologico. La popolazione, ma gli stessi politici intervenuti hanno poi lanciato un appello all'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin. «Dovete necessariamente investire risorse sul problema della sicurezza degli argini. La zona compresa tra Voltabarozzo e Bovolenta è tra le più a rischio del Veneto a causa delle numerose frane che la forza dell'acqua ha

provocato». Rinuncini ha rincarato la dose: «Dovete dare al Genio civile risorse concrete per muoversi sul territorio e fare un'opera di prevenzione a tutela di migliaia di residenti che non vogliono più trovarsi a fare i conti con drammi tipo quello scoppiato cinque anni fa». Tra i relatori presenti hanno preso la parola anche Elena Marin che ha presentato alla platea alcuni spunti d'interesse sull'Idrovia Padova-Mare e Francesco Veronese, direttore del Consorzio di bonifica Bacchiglione. A chiusura dei lavori ha

preso la parola Massimo Coccato che ha presentato uno studio di fattibilità sull'idrovia Padova-Mare. Un ulteriore tema che è stato sviscerato nel corso della serata è stato quello dell'ultimaazione dell'idrovia. «È indispensabile», ha concluso Rinuncini, «il progetto tiene in ballo la sicurezza idraulica di più comuni della riviera del Brenta e non solo. La Regione questo lo sa. Dai vertici attendiamo informazioni sulle tempistiche, perché è soltanto investendo sulla prevenzione che si eviteranno ulteriori catastrofi in futuro».



TAGLIO DI PO Documento congiunto dei due consorzi di bonifica polesani

Trivellazioni devastanti

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

I consigli di amministrazione dei Consorzi di Bonifica del Polesine, Delta del Po con sede a Taglio di Po e Adige Po con sede di Rovigo, riuniti in sessione congiunta hanno detto «No» all'ipotesi di sfruttamento di giacimenti di metano siano essi ubicati in Adriatico che in terraferma.

Questa decisione l'hanno formalizzata con un ordine del giorno invitando istituzioni, associazioni e tutti i cittadini a sostenere la contrarietà ad un «progetto di sfruttamento che comporterebbe benefici economici a pochi imprenditori, ma andrebbe a minare la sicurezza idraulica dei territori aumentandone enormemente i costi di gestione e, in alcuni casi, abbandonare tali aree con le evidenti conseguenze sociali e ambientali connesse».

Con questo atto viene ricordato un recente passato drammatico per il Polesine e in particolar modo per il Delta del Po per effetto della subsidenza «causata dalle estrazio-

ni di idrocarburi, mettendo a repentaglio la sicurezza idraulica delle aree urbane ed agricole con cedimenti delle arginature a mare e dei tratti terminali dei fiumi e con abbassamenti ulteriori del territorio retrostante».

La subsidenza indotta all'estrazione di metano fu dapprima negata ma poi, di fronte all'evidenza, nel 1960 fu disposta dal Ministero dell'Industria la chiusura sperimentale di alcuni pozzi e finalmente, nel 1963, le estrazioni di metano vennero definitivamente sospese. Ma di più significativo e grave sono le conseguenze del fenomeno che non si fermarono con l'interruzione delle estrazioni e fino al 1980 gli abbassamenti del terreno superarono i 3 metri. Ci sono poi gli studi effettuati dall'Università di Padova che hanno dimostrato una «coda» della subsidenza nel periodo dal

1983 - 2008 che raggiungono i 50 centimetri nella zona meridionale del Delta del Po: i centri urbani Taglio di Po e Porto Viro, al confine con l'Emilia Romagna. I presidenti dei due consorzi, Adriano Tugnolo del Delta del Po e Mauro Visentin dell'Adige Po, descrivono con preoccupazione i loro territori sottolineando i dan-

ni alla rete idraulica; l'impossibilità di scolo naturale perchè il territorio è soggiacente il livello del mare e dei fiumi mediamente di due metri per cui è necessario provvedere al sollevamento meccanico delle acque con costi elevati di energia elettrica che sono sostenuti dai cittadini.

© riproduzione riservata

